1

UN MATRIMONIO

A PROVA

DI RAGIONE,

COMMEDIA.

VERSIONE

DI GAETANO BARBIERI.





MILANO,
VEDOVA DI A. F. STELLA E GIACOMO FIGLIO.

1839.



UN MATRIMONIO

A PROVA

DI RAGIONE.

PERSONAGGI.

LADY ADELINA NELMOOR, giovine vedova.

MADAMA EMMA DI MELVILLE, sua amica dell' infanzia.

MARIETTA, cameriera di lady Nelmoor.

IL BARONE DI NORMONT.

IL CONTE ARTURO DE LA VILLETTE, capo-squadrone, aiutante di campo del ministro della guerra.

IL SIGNOR DI VERPY, zio di lady Nelmoor.

UN SERVO.

Luogo dell'azione, un castello spettante a lady Nelmoor lontano poche leghe da Parigi. Epoca, il 1835.

Grande sala; porta nel fondo; due usci laterali. A destra dello spettatore una finestra; a sinistra una psiche. Tavola con sopra una grande ampolla di fiori, una gran mantellina nera, un cappello semplicissimo e un paio di guanti, il tutto da donna.

SCENA PRIMA.

LADY ADELINA NELMOOR, SEDUTA, COL CAPO APPOGGIATO SOPRA UNA MANO ED IMMERSA IN PROFONDA MEDITAZIONE, INDI MADAMA EMMA DI MELVILLE, IN ELEGANTE ABITO DA VIAGGIO (LADY NELMOOR È VESTITA DI BIANCO).

ADELINA, *che dopo essere rimasta un istante nella posizione in cui era all'alzarsi del sipario, fa passar la sua mano su la fronte, sorride e si leva in piede.*

A che meditar tanto? La mia risoluzione non è già presa? Non ho io posta tanta ragionevolezza nella mia condotta che, se la fortuna non venisse a trovarmi, sarebbe sua la colpa, non mia? (*Arriva madama di Melville*

che si ferma su la soglia dell'uscio all'udire l'ultima frase di lady Adelina.)

EMMA.

Sicuramente! (*Si avanza.*)

ADELINA.

Chi vedo? là mia cara Emma!

EMMA.

Io propriamente che vengo a sorprenderti nella tua villa. Tutta la scorsa notte ho meditato.

ADELINA, *sorridendo.*

Da vero? tu pure?

EMMA.

Una volta non fa usanza. Eri tu l'oggetto delle mie meditazioni. Non sapevo darmi pace; trovavo cosa sì fuori del naturale che tu avessi abbandonato Parigi due dì prima del giorno destinato a sottoscrivere il tuo contratto di matrimonio! La mattina dunque, mi sono subito posta in viaggio per sapere che cosa sia accaduto alla mia cara Adelina. Come! partire sul momento di prender marito! Da vero tu m'hai l'aria d'un soldato che si spaventa e diserta in faccia al nemico.

ADELINA.

Pure non v'è nulla di più semplice della mia condotta.

EMMA.

Su di ciò poi giudicherò quando me l'avrai spiegata.

ADELINA.

Volentierissimo!

EMMA.

Sentiremo; ma permettimi prima che mi disponga ad ascoltarti. (*Si leva il cappello e lo sciale.*) Sediamo dunque e parliamo.

ADELINA.

In procinto di sposare il signor barone di Normont, ho voluto prendermi ancora ventiquattro ore di solitudine per pensar bene a tutto e meditar le cose a mio agio; è tanta la paura che hò di non fare un matrimonio perfettamente a prova di ragione!

EMMA.

Ah! è una gran bella cosa la ragione!... Ma il matrimonio è un giuoco in cui giova più la sorte della ragione.

ADELINA.

Sì quando abbiamo sedici anni, quando i nostri genitori ci maritano con qualcheduno che non possiamo nè conoscere nè giudicare! ma io ne ho diciannove; son vedova, padrona della mia scelta, e, fatta accorta dalle disgrazie del primo mio matrimonio, se mi risolvo a contrarne un secondo, nol fo per commettere una seconda pazzía.

EMMA.

Ma sai che, se bene io ti superi d'un anno nell'età e ne corrano quattro da che sono maritata, comincio a prendere un tremendo rispetto per te! Sai che ho quasi paura al pensare cha sei per divenire la compagna del signor di Normont! Voi sarete la coppia più spaventosamente ragionevole di tutto Parigi.

Lo conosco da alcuni anni il tuo fidanzato. Mio marito lo ha veduto sin da fanciullo. Or bene! era sì posato in quegli anni della infanzia, come lo è adesso a trentacinque. Mai follie, mai divertimenti che lo distraessero! capricci di giovinezza non ce n'erano per lui. Un primo impeto è per lui una parola priva di significato. Pensa su tutto, calcola ogni cosa... in somma par venuto al mondo di sessant' anni.

ADELINA.

Qual felicità la mia l'essermi abbattuta in un carattere di simil natura! Era questo l'oggetto d'ogni mio voto! Con un tal marito non avrò motivo di timori, di gelosie; sarà sempre lo stesso per me e godrò costantemente la tranquillità del mio cuore.

EMMA.

Devo confessartelo, mia cara Adelina? Da tre mesi che sei arrivata dall'Inghilterra fo una infinita fatica a riconoscere in te la mia gioviale compagna de' tempi addietro. So bene che son trascorsi molti anni, che sei stata maritata, poi rimasta vedova, e capisco che questi casi devono cangiare alcun poco le idee. Ma, per dirtene una, non ho mai veduto che suscitassero in noi il desiderio di parere disavvenenti.

ADELINA, *sorridendo.*

Uu gran delitto n'è vero?

EMMA.

Già bisogna che una donna sia ben generosa

per rimprocciartelo; e son forse io la sola che non giubili al vederti, dopo il tuo ritorno, costantemente imbacuccata (*Accenna gli arredi posti su la tavola.*) entro quella enorme mantellina nera che non ha nè garbo nè stampo e nasconde affatto le tue belle forme, sepolta sotto quel cappellaccio che non lascia vedere nè la tua bella capellatura nè la freschezza del tuo volto!... perchè oggi solamente, e per la prima volta da che sei venuta fra noi, hai una figura umana. Sempre camuffata in quell'orrido abbigliamento, niuno s'accorge che tu sii bella, e ci voleva veramente un signor di Normont per pensare a far sua moglie una persona così...

ADELINA.

Così, t'aiuterò io, così brutta! Or bene; son dunque riuscita nel mio intento. Mi ha scelta per sua compagna credendomi priva di qualsiasi vezzo.

EMMA.

Oh! questa poi fammi un po' la finezza di spiagarmela meglio... Già siamo sole, ed è questo il momento, o non viene più, di farci le nostre confidenze.

ADELINA.

Ti ricordi tu di quel giorno quando tua madre venne a cercarti nella nostra casa comune di educazione, e lasciasti sì desolata per la tua partenza me, povera orfanella, che non vedevo un termine alla mia schiavitù fuor d'un caso di matrimonio?

EMMA.

Sì che me ne ricordo; ma seppi tosto che il signor di Verpy, tuo zio e tutore, ti aveva confidata ad una dama inglese, ad un'antica amica di tua madre e che tu la seguisti a Londra.

ADELINA.

Il mio tutore, che è cresciuto negli anni senza diventar vecchio, credè far meraviglie per me ponendomi nelle mani di lady Nelmoor che era l'arbitra del buon gusto e dell'eleganza nelle società inglesi; il suo credito di donna di moda è durato vent'anni.

EMMA.

Felici noi se quello degli uomini di lettere durasse in Francia altrettanto! I nostri vicini hanno il loro buono.

ADELINA.

Grazie ai consigli di questa miledi comparvi con favore nel mondo. A Londra, le giovinette si contano per qualche cosa; parlano, operano, piacciono e scelgono; sono eleganti, inclinate alla galanteria...

EMMA.

Par che tu faccia il ritratto delle nostre donne maritate. Sì, lo ripeto hanno del buono i nostri vicini; non perdono il tempo.

ADELINA.

Non tardai ad essere oggetto di generale attenzione; i bellimbusti più alla moda mi faceano la corte. Fra questi si distingueva il nipote ed erede di lady Nelmoor; il più bel

giovine di Londra. Lo amai, mi adorò... divenni lady Nelmoor. (*Si levano in piedi.*)

EMMA.

Una disgrazia alla quale molte donne si rassegnerebbero volentieri!

ADELINA.

Allora le feste principiarono per non cessare mai più; per tutto un anno i capi sventati dell'Inghilterra furono compresi d'ammirazione; i nostri cavalli, il nostro treno, il sistema brillante della nostra casa, lo sfarzo delle nostre adunanze eccitavano l'invidia di tutte le teste leggiere. Mio marito ed io eravamo tanto immersi in queste cure importanti che, in capo ad un anno, non avevamo avuto il tempo d'impararci a conoscere. Sapevo che lord Nelmoor guidava maravigliosamente un tilbury, che a cavallo superava larghe fosse e alte siepi, che i suoi vestiti erano i meglio foggiati di tutt'e tre i regni. Egli sapeva che il bel mondo mi giudicava amabile, che la mia acconciatura veniva ammirata, era contento del modo onde facevo gli onori di casa sua, ma non abbiamo mai avuta una mezz'ora d'intimo colloquio fra noi: non una parola che spiegasse all'uno lo spirito, le idee, il carattere dell'altro... e forse tutta la nostra vita sarebbe continuata così senza saperne di più.

EMMA.

È il modo di non venirsi a noia scambievolmente.

ADELINA.

Se non fossero state alcune piccole scene di gelosia e il cognome Nelmoor ch'io portava, mi sarei dimenticata che avevo marito.

EMMA.

Ce ne sono tante cui rincresce il ricordarsene!

ADELINA.

In mezzo a questa folle ebbrezza, lord Nelmoor mi fu tolto. Dietro una perdita considerabile ch'egli avea fatta al giuoco, venne una disputa e, in conseguenza di questa, un duello nel quale rimase ucciso.

EMMA, *stendendole la mano.*

Mia povera amica!

ADELINA, *stringendo affettuosamente la mano offertale dall' altra.*

Per ben conoscere il mondo e valutare l'amicizia fa d'uopo essere stati infelici. Lord Nelmoor lasciava i suoi affari disordinati. Coloro che lo avevano aiutato a divorarsi le sue sostanze non sagrificarono un istante dei loro divertimenti per deplorarne la perdita. Ed io, addolorata da questa sventura, percossa nella salute, costretta a vivere economicamente nel ritiro, non ebbi a sollievo delle mie amarezze una compagna. Ne avevo per altro avute tante ne' giorni di mia allegrezza! Compresi allora non esservi relazioni durevoli, affezioni sincere, se non sono fondate su le qualità e le virtù dell'animo. Ho meditato molto, mia cara, ne' due anni di vedovanza che ho passati in campagna!

EMMA.

Lo credo anch'io! Eri sola, non avevi altro da fare.

ADELINA.

E presi la risoluzione di tornare in Francia. Non mi conoscevano a Parigi; nè ho voluto farmi conoscere dal lato di que' frivoli vantaggi che m'hanno giovato sì poco. Vi sono comparsa disadorna, non ho cercato di mostrarmi amabile. Ho dato a credere di possedere sostanze tanto mediocri che nessuno possa essere tentato a fondar calcoli d' interesse su la mia mano; e ti dirò di più un mio nuovo disegno. Prima di sposarmi al signor di Normont, voglio vedere, voglio sperimentare quale effetto farebbe in lui la persuasione ch'io non possedessi più nulla al mondo. Tu vedi, mia cara, come io mi sia spogliata di tutte quell'armi che possono promettere buon successo. Con questo stile di serietà e semplicità che ho assunto, certamente non ho potuto procacciarmi adoratori, ma spero d'aver trovato un amico, e mi basta.

EMMA.

Tu hai un bel dire; ma tutto ciò ha l'aria d'impostura. In fede mia! da tre mesi che sei in Francia, ti sei resa disavvenente al segno di far esultare tutte l'altre donne.

ADELINA.

Così, mia cara, arriverò all'intento che mi proposi: assicurarmi un matrimonio.

EMMA, *ridendo.*

Stupendamente! Tu parli come un libro ed operi come un saggio. Non vi era altri al mondo che il signor di Normont degno di tanta ragione! l'uomo che non dice e non fa nulla senza il compasso in testa ed in mano!

SCENA II.

LA MARIETTA CHE ARRIVA CORRENDO E SI FERMA AL VEDERE MADAMA DI MELVILLE, E DETTE.

MARIETTA.

Miledi...

EMMA.

Che cosa vuole adesso la Marietta?

MARIETTA.

È entrato ora sul viale un signore a cavallo.

EMMA, *ad Adelina.*

Ah! non può essere altri che il tuo fidanzato.

ADELINA.

Il signor di Normont! Non sa ch'io sia qui.

EMMA.

Se non c'è altra obbiezione, lo sa.

ADELINA.

Come?

EMMA.

Era sì bramoso di sapere ove tu fossi andata!..

ADELINA.

Che tu gliel hai detto.

EMMA.

Credo di sì.

ADELINA.

E credi che verrà?

EMMA.

Ho paura d'avergliel consigliato.

ADELINA.

Ma questo è un tradimento!

EMMA.

Che mi perdonerai.

ADELINA.

Per forza!

EMMA.

E spero non ricuserai l'accesso delle tue stanze al tuo fidanzato.

ADELINA.

Come si fa? Riceviamolo dunque; e tu aiutami a ripigliare il mio solito abbigliamento.

EMMA.

Lascia fare a me. Tu, Marietta, va intanto ad indugiarlo chè non ci sorprenda. (*La Marietta parte.*)

ADELINA, *ridendo mentre madama di Melville l'aiuta a mettersi la sua mantellina.*

S'immaginerà ch'io abbia la vita tutta storta, tanto mi studio a nasconderla!

EMMA, *mettendole il cappello.*

Compiamo la mascherata con questo tuo orrido cappello che ti dà dieci anni di più.

ADELINA, *ridendo nel mettersi i guanti.*

Mi dee supporre le mani d'una cucinièra.

EMMA, *aggiustando a lady Nelmoor la cuffia sotto il cappello.*

Aspetta; questa trina non viene giù assai.

ADELINA, *guardandosi alla psiche.*

Ma tu vuoi proprio ch'io faccia paura?

EMMA.

Per amicizia. M'hai convertita a'tuoi principii.

ADELINA, *sorridendo.*

Te ne varrai per te?

EMMA.

Non sono anche perfetta abbastanza per questo. E poi badami, cara Adelina. Per farsi amare prima del matrimonio una donna può avere della bellezza d'avanzo; ma dopo, non ne ha mai di troppo. (*Fa la rivista per tutti i versi all'assetto bizzarro dell'amica.*) Penso adesso che cosa dirà il signor di Normont che t'ha sempre veduta così e che si figura sposare una rispettabile matrona, e niente di meglio. Al trovarti bella contro alla sua espettazione, è capace moverti una lite.

ADELINA.

Oh! allora sarò sua moglie e non s'accorgerà s'io sia o non sia bella.

EMMA.

Anche questo può darsi. D'altronde, con un marito sì ragionevole la bellezza è capitale morto.

ADELINA, *sospirando.*

Ah!...

EMMA.

Oh! oh! questo sospiro è in guerra con le tue parole di poco fa.

ADELINA, *con qualche impazienza.*

Ascoltami, Emma. In altri tempi, quando eravamo entrambe educande, tu passavi per la più contraddicente, per la più satirica delle nostre compagne. C'è mai dubbio che fossimo ancora nel caso d'allora?

EMMA.

Tu sai bene, mia cara, che il tempo cangia i naturali delle persone. Anche tu allora eri sventatella, civettuola... Adesso, ne sia lode a Dio, hai della saggezza da vendere. Sai che temo sino non t'arrivi qualche disgrazia?

ADELINA, *ridendo.*

Che disgrazia vuoi che m'arrivi, pazzerella?

EMMA.

Ma, cara Adelina, mi pare che siamo andati un poco fuori del naturale. Bada bene. Con l'altre donne io passo per austera, austera quasi al grado del pedantismo, perchè non cerco di piacere ad altri che a' mio marito. Ti dico nondimeno la verità: s'altri mi trovassero bella ed amabile, non vorrei disperarmene.

ADELINA.

Ma questa tua è civetteria.

EMMA.

Santo Dio! Ci vuol bene un po' di distrazione, massime per chi è, come me, moglie di un uficiale che rimane al reggimento sei mesi

dell' anno. Tu lo vedi, in tal caso l'amore dei nostri mariti è sol per semestre.

ADELINA.

Ebbene, queste tue distrazioni sarebbe cosa prudente evitarle. So bene che una donna può essere saggia, e tu lo sei, ma... fuggire il pericolo è sempre meglio.

EMMA.

Oh! se vedo vero pericolo, è quello che fo ancor io. Per dartene un esempio, nel verno scorso, lasciai alla mia anticamera la consegna di non essere mai in casa se veniva per visitarmi un pazzo giovine che mi tenea dietro per ogni dove e facea mille stravaganze, Allora sì, mi mostrai severa, tanto più che questi così detti cattivi soggetti hanno un non so che...

ADELINA.

Un non so che! Dio! Dio! E puoi dir questo?

EMMA.

Scusami, ma dico questo perchè è vero. Son costoro quelli che arrivano alle volte a far breccia ne' cuori delle donne più ragionevoli e portano sovente la palma su gli uomini più assennati.

ADELINA.

Da vero tu hai certe idee... Quanto a me... Anche a me, nei primi giorni del mio arrivo a Parigi, fu presentato un giovine del genere che descrivi... Si volea combinare un matrimonio... Se sapessi che accoglienza gli ho fatta!

EMMA.

Io poi al mio non ho avuto bisogno di farla nè buona nè cattiva: non lo ricevei. Ti confesso per altro che credo d'avere avuto torto. Non bisogna mai venire ad estreme risoluzioni.

ADELINA.

Anzi in questo caso bisogna venirci. A quel tale l'accesso in casa mia fu interdetto senza remissione, e per sempre!

EMMA.

Tu poi avevi men bisogno dell'altre di far ciò! Tu non rischiavi nulla! Gli hai in orrore tu questi giovani alla moda e potresti farti capitana d'una crociata contro alle teste leggiere!

ADELINA.

Torniamo da capo, Emma?

EMMA.

Non andare in collera. Ma questo signor di Normont non si lascia vedere? È un bel pezzo che la Marietta lo trattiene.

ADELINA, *ridendo.*

Senza dubbio perchè crede ch'io non mi sia ancora allestita per riceverlo.

SCENA III.

LA MARIETTA E DETTE.

EMMA, *alla Marietta.*

Ebbene questa visita che ne avete annunziata?

ADELINA.

Avevate dunque preso un abbaglio, Marietta?

MARIETTA.

Domando perdono; la visita è venuta.

EMMA.

Dov' è?

MARIETTA.

Qui fuori.

ADELINA.

E perchè?...

MARIETTA.

Ma ..

ADELINA.

Che cosa ma?

MARIETTA.

Non l'ho lasciato entrare. Non era il signor di Normont.

ADELINA.

Chi era dunque?

MARIETTA, *sospirando.*

Il più bel giovine!...

EMMA e ADELINA, *congiuntamente.*

Avete fatto benissimo!

EMMA.

Come si chiama?

MARIETTA.

Non gliel ho domandato. Ho veduta quella bellissima fisonomia... sì giovine che le vuole un bel pezzo prima di mostrare trent'anni; e perciò... (*Torna a sospirare.*) ho ricusato d'introdurlo.

EMMA, *ridendo, ad Adelina.*

Ah! è questa la tua consegna? trent'anni l'età stabilita?... E così anche per la camera dei deputati. (*A lady Nelmoor.*) Tu non vuoi lasciar darti legge da chi non ha gli anni per essere legislatore.

ADELINA, *alla Marietta.*

Ed è partito subito?... Senza fare difficoltà?

MARIETTA.

Al contrario, miledi. Quante ne ho dovute studiare per vedere di fargli capir la ragione!

ADELINA.

Gli avrete per altro parlato con buona grazia? Qualche volta avete un fare sì poco garbato!

EMMA.

Sarà partito, m'immagino, di cattivissimo umore.

MARIETTA.

Adesso! non è mica partito.

ADELINA.

Come! non è partito?

MARIETTA.

No, miledi, perchè è anche lì.

ADELINA.

Tornate dunque a congedarlo.

MARIETTA.

Ma c'è un...

EMMA.

Un! Avanti.

MARIETTA.

Un imbroglio. Questo signore ha una maniera di troncare le difficoltà tutta sua... m'ha già messo in imbarazzo tre volte... una per ciascuna scusa ch'io pigliava.

ADELINA.

È egli possibile?

MARIETTA.

E Dio m'aiuti la quarta!... A voi! Lo sento avvicinarsi.

UNA VOCE DAL DI FUORI.

Madamigella Marietta!

ADELINA, *da se.*

La conosco io questa voce.

EMMA, *da sè.*

Non m'inganno; è lui!

SCENA IV.

ARTURO E DETTE.

ARTURO, *ancora di fuori.*

Voi non ci mettete bastante calore nel difendere la mia causa, madamigella Marietta.

(*Si ferma su la soglia, e vedute le due dame, le saluta con la più disinvolta buona grazia.*)

EMMA.

Il signor conte Arturo de la Villette. (*Da se.*) È proprio lui!

ADELINA, *da sè.*

Il mio capo sventato! (*Fa segno alla Marietta d'andarsene.*)

ARTURO.

Perdonatemi, mie amabili dame, se vengo a perorare la mia causa in persona e ad implorare l'ospitalità. Smarrito lungo la strada...

EMMA, *con ironia.*

Da Parigi a Fontainebleau! Ci vuol bene della disdetta!

ARTURO.

Portato dal caso innanzi alla porta di questo castello...

ADELINA.

Dal caso! E ci avete voluto entrare per forza.

ARTURO.

Sorpreso da un temporale che minaccia...

EMMA.

Se fa bellissimo tempo e promette di essere così per una quindicina di giorni!

ARTURO.

Il mio sgraziato cavallo...

ADELINA.

Galoppava molto leggiadramente sul viale.

ARTURO.

In fine,.. Se queste mie ragioni hanno la sfortuna di non appagare, ne ho dell'altre!

(*Osservando che le dame restano in piedi, avanza due sedie.*) Ma...

ADELINA, *da sè.*

È singolare. (*Arturo fa come supplicandole di sedere e siedono entrambe metà sorprese, metà rassegnate.*)

EMMA, *da sè.*

Non c'è rimedio.

ARTURO, *in piedi fra loro e con modi graziosi.*

Nel mondo in cui viviamo, in mezzo alle eleganti abitudini, che son pure le vostre, compitissime dame, non vedete voi che gli uomini i più insulsi, i più noiosi, hanno il diritto d'importunare con le loro visite le donne più adorne di grazia e di spirito? E da vero non può dirsi che siate voi fuor del caso d'esercitare questa pazienza. Anzi non ho mai veduto che gl'individui noiosi fossero ricevuti peggio degli altri. Ricevuti poi una volta, diviene una necessità anche più imperiosa per le persone gentili il non liberarsene mai. Non citerò altro esempio che quello del mio amico Normont.

EMMA, *in aria di disapprovazione.*

Ah!

ARTURO.

Vi giuro che non ha mai trovate porte chiuse lui. E si è un importuno il meglio stagionato...

ADELINA, *severamente.*

Signore!...

EMMA.

Un personaggio così perfetto!

ARTURO.

È quello che volevo dire. Non ha difetti. Ma che volete vi dica? i nostri difetti son quelli che divertono noi e gli altri. Or dunque, poichè nemmeno l'esser noioso fa escludere dalla buona società un galantuomo, ci vorrà qualche colpa ben grave per meritargli un tale castigo; e in tal caso, se una gentile signora ne bandisce dalla sua presenza abbiamo il diritto di dirle: « Madama, non vi sono nè tribunali nè giurati nè consigli di guerra che condannino senza addurne un perchè, onde, avanti di assoggettarmi alla mia sentenza, desidero sapere qual è il mio delitto. Vogliate dunque avere la bontà di dirmelo, ve ne prego.

EMMA, *da sè.*

Ah! che dovessi confessargli d'aver avuto paura di lui.

ADELINA, *da sè.*

La è una questione piuttosto imbarazzante.

ARTURO.

Perchè questa severità solamente con me? Una donna amabile, alla quale il mio cuore tributava un culto involontario, mi ha bandito dalla sua presenza, posto fuori della legge comune. Quali sono dunque i miei torti?

ADELINA, *da sè.*

Il peggio è che non ne ha.

EMMA, *da sè.*

Lo dissi io che coll' interdirgli le sue visite avevo fatta una sciocchezza.

ARTURO, *con accento carezzevole.*

E non potrei essere fatto degno di una risposta? (*Le due donne si guardano l'una con l'altra. Finalmente lady Nelmoor prende la risoluzione di alzarsi in piedi e madama di Melville fa lo stesso.*)

ADELINA, *con fare freddo.*

Signore, quand'anche vi fosse stata usata la severità di cui vi dolete, è atto poco generoso il vostro l'abusare della posizione in cui si trova una donna sola nella sua villa in compagnia d'un' amica. Che si penserebbe al vedervi qui? Ne compromettereste entrambe se ci rimaneste più lungo tempo. Ma domani saremo a Parigi. Il marito di madama di Melville non tarderà a ritornarci...

ARTURO.

Ah!

ADELINA.

Il signor di Normont avrà ricevuta la mia mano.

ARTURO, *ridendo.*

Il signor di Normont la vostra mano! Ah! questo non è possibile.

ADELINA, *dopo aver lanciata un' occhiata di sorpresa sopra Arturo.*

Se i nostri mariti avranno piacere di vedervi nelle loro case, non ci opporremo, e voi, signore, come qualunque altro, potrete presentarvici.

ARTURO.

Allora! no! non è questo ch' io m' intenda. Vorrei prima...

ADELINA, *fermandolo con un' occhiata.*

Signor conte!

EMMA, *da sè.*

L'Adelina ha veramente risposto bene, anche per me. Non mi resta più nulla da dire.

ARTURO.

Ma come può darsi questa ostinazione di non mi spiegare il motivo del mio esilio?

ADELINA.

Signore, una piu lunga insistenza non sarebbe degna della vostra cortesia. Più tardi vi riceverò sotto gli auspizi del signor di Normont.

ARTURO.

Ebbene, vedo che è mio dovere l'andarmene; ma almeno nell' allontanarmi, porto il sentimento della mia innocenza con me, e mi sarà men difficile il perdonare la vostra ingiustizia che il dimenticarla. Mie gentili dame, aggradite la mia servitù. (*Parte.*)

SCENA V.

DETTE, PARTITO ARTURO.

EMMA.

Sei stata ben severa!

ADELINA.

È stato grande anche il suo ardire.

EMMA.

Non si può negare che la sua buona dose di spensierato la ha. Voler entrare qui a forza!

ADELINA.

Se fosse arrivato in quel momento il signor di Normont!

EMMA.

Guardate come ci vuol poco a compromettere una donna!

ADELINA, *sorridendo.*

Ch' egli fosse mai innamorato da vero?

EMMA, *ridendo.*

Ma ne ho paura! E in verità protesto a te una grande obbligazione.

ADELINA.

Di che?

EMMA.

D'avermi risparmiato l'incomodo di congedarlo di mia propria bocca.

ADELINA.

Ma non toccava a me il farlo?

EMMA.

Sì, se vogliamo, perchè questa è casa tua; ma in fine, questo imbarazzo te l'ho procurato io senza volerlo.

ADELINA.

Come sarebbe a dire?

EMMA.

Perchè era venuto qui per me.

ADELINA.

T' inganni, mia cara; cercava me.

EMMA.

Ma no! È quel mio spensierato di cui t'avevo parlato poco fa.

ADELINA.

È quel tale che ti dicevo d'aver bandito da casa mia.

EMMA.

Possibile! (*Dando in uno scoppio di risa.*) Oh bellissima! Un adoratore per tutt'a due, mentre credevamo averne uno per una! (*Continua a ridere.*)

ADELINA.

Puoi tu ridere di ciò?

EMMA.

Vuoi tu dunque che mi metta a piangere?

ADELINA.

Vedi ora che cosa sono le tue persone alla moda!

EMMA.

E mi fa ridere di più che non aveva l'aria niente imbarazzata, e non se n'è cavato male. Ha lasciato che ciascuna di noi potesse credersi solo scopo delle sue adorazioni. Se rimaneva, arrivava forse ad ingannarci tutt'a due.

ADELINA.

Ah! l'avrei sfidato io! Li sprezzo io quei caratteri.

EMMA.

Oh! scusami. Avevo dimenticato che sei invulnerabile tu... Ma e come lo hai conosciuto?

ADELINA.

Quella spensieratella della Carolina, che fu

anche lei nostra compagna di pensione, me lo avea presentato, tre mesi fa, come un partito convenientissimo. Son poi andata vedendolo in altri luoghi.

EMMA.

Ah si! si! Infatti è cugino della Carolina, e avrei dovute ricordarmene. (*Torna a ridere.*)

ADELINA.

Tutto ti fa ridere oggi.

EMMA.

E tu hai certamente creduto?

ADELINA.

Creduto che cosa?

EMMA, *con aria d' indifferenza.*

Oh niente!... Una cosa che m' è sovvenuta... Te la dirò poi più tardi. Sai per altro che, sguaiato com' è, è un buon partito? Ricco, d' una famiglia nobilissima, tenente colonnello a ventisei anni, nipote e aiutante di campo d' un maresciallo di Francia?

ADELINA.

Guardate che sorta d' aiutante di campo! Una testa leggiera d' un ganimede che fa la corte a tutte le donne, e incapace d' amarne una da vero! (*S' ode il romore d' una carrozza.*)

EMMA.

Oh! adesso non c' è il caso d' equivoco. E' proprio il tuo fidanzato che arriva. Non viene a cavallo lui come quel nostro innamorato senza cervello! Oh no! Una comoda

carrozza. Tutto quello ch'egli fa è grave e pesato. Non la prende calda in modo da metterci in pene; segue il precetto del saggio lui; « In tutte le cose tue affrettati lentamente. » (*Entra un servo.*)

IL SERVO, *annunziando.*

Il signor barone di Normont, il signor di Verpy...

ADELINA, *maravigliata.*

Ah! anche mio zio.

IL SERVO, *continuando ad annunziare.*

E il signor conte Arturo de la Villette.

EMMA.

Chi?

IL SERVO.

Il signor conte Arturo de la Villette.

ADELINA.

Oh! questa...

VERPY, *dal di fuori.*

Badate!

NORMONT, *dal di fuori.*

Appoggiatevi a me. (*Si apre la porta. Comparisce Arturo sostenuto da Normont e da Verpy, e pare che non possa reggersi su d'un piede.*)

SCENA VI.

VERPY, ARTURO, NORMONT
E DETTE.

VERPY, *a lady Nelmoor.*
Nipote, vi conduco un ferito.

ARTURO.
Vi degnerete perdonarmi, madama?

ADELINA, *da sè.*
Possibile?

VERPY.
Poco lontano dal viale, qui il signor conte de la Villette che si trasferiva da Parigi a Fontainebleau è stato gettato giù con violenza dal suo cavallo, e par che abbia il piede slogato. (*Arturo vien posto a sedere sopra una sedia.*)

NORMONT, *ad Arturo.*
Vivace il cavallo! tu così spensierato!

ARTURO, *col fare del motteggio.*
Ah sì! E tu sì ragionevole!...

NORMONT.
Felice te che giungevamo in quel punto!

ARTURO.
È vero; è stata per me una grande felicità!

VERPY.
E ho pensato subito che mia nipote non esiterebbe a far la sua parte di nobile castellana col concedere ospitalità ad un bel cavaliere ferito.

EMMA, *da sè.*

So appena persuadermene.

VERPY.

Ebbene, Adelina? Avete un'aria sì confusa! . . .

ADELINA.

Confesso . . che . . questo accidente . . .

NORMONT.

Non sarà nulla; ho una ricetta eccellente per le contusioni io.

ARTURO.

Oh quanta obbligazione te ne avrò, caro amico!

ADELINA, *da sè.*

Si prende spasso di lui; è cosa sicura.

VERPY, *a lady Nelmoor.*

Ma non vi riconosco più, nipote. State lì..

ADELINA.

Scusatemi, caro zio, scusatemi. Ma in verità la cosa m'ha disturbato . . . M'aspettavo sì poco . . . Vado a mandare in cerca d'un medico.

NORMONT.

Miledi, l'ho avuto io questo pensiere nell'entrar qui, perchè mi sono immaginato che permettereste . . . Bisogna ancora che vi domandi perdono per essere venuto qui senza avervene chiesta la permissione.

EMMA.

Questo perdono lo ho già ottenuto io per voi e per me.

VERPY.

E qui il signor barone è venuto a cercarmi pensando che la mia presenza renderebbe la sua visita più convenevole.

ARTURO.

Ma che caro Normont! le pensa tutte! Un altro, un capo sventato par mio, avrebbe avuta tanta fretta che non gli sarebbe nata l'idea d'andarsi a cercare un testimonio. Nell'ultimo mio duello me ne scordai. Figuratevi se per un tenero ritrovo! . . .

NORMONT, *contento di sè medesimo.*

Ma fra te e me ci passa un poco di differenza, mio caro Arturo!

ARTURO.

Oh! ti rendo questa giustizia. Oggi per esempio, nel caso mio, non avresti avuto il piede slogato come me.

NORMONT, *ridendo.*

No di sicuro!

VERPY.

Nipote, veniamo a noi. Sapete che abbiamo fatto otto leghe e che? . . .

ADELINA, *sorridendo.*

Ah! caro zio, perdonatemi. (*Ad un servo che entra.*) Preparate da colezione a questi signori.

ARTURO.

Sì, questi signori dopo un viaggio hanno bisogno di riparare le loro forze. Intanto io! io, povero ferito, me ne rimarrò qui . . .

VERPY, *comincia a scandagliare Arturo, e da sè.*

Come! vuol rimaner qui!

EMMA, *da sè.*

È così: spera di non restar solo.

ADELINA, *da sè.*

Capisco; vuol restar solo con l'Emma.

NORMONT.

Ma Arturo, tu incomoderesti queste dame, alle quali or che ci penso, devo far mille scuse per l'incomodo che hanno, grazie alla tua ferita.

ARTURO.

Lascia, lascia andare! La cosa riguarda me, e voglio incaricarmi sol io di manifestare la mia gratitudine.

NORMONT.

T'inganni; per riguardo mio miledi ha la bontà di riceverti. (*A miledi Nelmoor.*) Non è egli vero che è per me?

ADELINA, *con qualche impazienza.*

Sì per voi; non potrei rispondervi altrimenti.

NORMONT.

Come ringraziarvi? (*Ad Arturo.*) Sta dunque tranquillo e fa come se tu fossi in casa tua.

ARTURO.

Sarebbe tutto il mio desiderio. (*Da sè.*) Ah! se potessi parlarle a quattr'occhi!

VERPY, *dopo avere scandagliati i volti d'ognuno, da sè.*

Diavolo! diavolo! (*Forte.*) La ferita qui

del signor conte mi fa tornare a mente che nel 1805 ero tenente colonnello come lui...

ARTURO.

E foste ferito in battaglia difendendo la patria?

VERPY, *guardandolo con secondo fine.*

No, quella volta... ma un giorno... feci mostra di esser ferito... per introdurmi in una casa di cui m'era vietato l'accesso.

ARTURO.

Ah!

ADELINA, *da sè.*

Ha dei sospetti anche lui.

EMMA, *da sè.*

Il caro zio l'ha indovinata.

NORMONT, *sorridendo a Verpy.*

Qualche amoretto! Siete stato un poco!...

VERPY.

Non un poco, ma molto!

NORMONT, *facendo cera più seria.*

In tal caso ci racconterete le vostre avventure quando saremo fra soli uomini; queste dame non permettono...

VERPY.

Lo credete che queste dame non permettano?... (*Da sè.*) Mia nipote ha arrossito; il conte è inquieto... Non mi sono ingannato.

NORMONT.

Ai vostri tempi, sotto l'impero, i giovani erano molto audaci e le donne civette.

VERPY, *con comica importanza.*

Oh! adesso è tutt'altra cosa!

NORMONT.

Tutt' altra affatto.

VERPY, *come sopra.*

Certo, un mondo nuovo!

NORMONT.

Poi guardate vostra nipote, lady Nelmoor. Qual semplicità! qual avversione a quanto sa di civetteria! Io infatti ho reso omaggio a tanta copia di ragione ch'ella possiede. Sempre dolci, sempre uguali, sempre buone sono le donne che amiamo oggidì; l'amore non è, come lo era ai vostri giorni, una follia passeggiera; è una stima, un' amicizia che dura tutta la vita.

EMMA, *da sè.*

Quel povero Normont! (*Forte.*) S'era parlato, mi sembra, di colezione?

VERPY.

Sì; ma prima desidero intertenermi alcuni istanti con mia nipote.

ADELINA, *maravigliata.*

Con me?

VERPY, *sonando il campanello.*

Sì, cara Adelina, vi domando questo favore. (*Entra un servo.*) Aiutate il signor conte de la Villette a passare nella sala della mensa. Lo raggiugnerò fra poco ancor io.

ARTURO, *che si leva in piede aiutato da un servo.*

Sempre ai vostri comandi, signore. (*Da sè.*) Maladetti ricordi del 1805!

NORMONT, *che si mette dall' altra parte d' Arturo.*

Va ben pianino. E questo medico che non si vede! Bisogna proprio che ti dia io la mia ricetta per le contusioni.

EMMA.

Vado a prendere il tuo posto, cara Adelina, e a far per te gli onori della colezione tanto che arrivi tu con questo signore.

VERPY.

Non tarderemo à raggiugnervi. (*Arturo, è sostenuto sempre da Normont e da un servo.*)

SCENA VII.

LADY NELMOOR E VERPY.

VERPY.

Mia cara nipote, datemi, ve ne ne prego, una piccola spiegazione.

ADELINA.

Tutte quelle che volete, mio zio.

VERPY.

Voi conoscete la mia esperienza: è una virtù che costa generalmente assai caro per dimenticarsi di metterla a profitto. Vorrei dunque che la mia mi servisse a mandare a male un'imboscata e a mettere in luce gli aguati d'un nemico. Sono come que' soldati veterani che trovano tuttavia piacere nell'aiutare i lor colleghi di mestiere, se non altro con

buoni suggerimenti, quando, non possono più seguirli nella battaglia.

ADELINA.

Non vi capisco, mio caro zio.

VERPY.

Pazienza! e mi capirete. Le osservazioni che fo io sono queste: nel momento di rimaritarvi sparite improvvisamente da Parigi e venite a rinchiudervi in questo vostro castello... La cosa si toglie un poco dal naturale... Il vostro fidanzato viene a sorprendervi... (*Sorridendo.*) è stata una grande imprudenza la sua... Si trovano de' feriti dietro la strada: il caso è alquanto straordinario. Vediamo dunque: a chi è dichiarata la guerra? ov' è il nemico? quali sono gli alleati? Chi quelli che si cerca deludere?

ADELINA, *austeramente.*

Nessuno, mio zio: sono libera e le mie azioni dettate dalla mia volontà lo sono prima di tutto dalla mia ragione. Non diverrò mai la moglie d'uno spensierato; non sarò io mai quella che perdonerà le pazzie. Mi hanno fatto troppo soffrire, e se la mia giovinezza fosse stata meglio diretta, mi sarebbero state risparmiate le afflizioni che m'ha costretta a provare il carattere leggiero di lord Nelmoor. Ora il solo uomo ch' io crederò meglio guidato dalla ragione sarà pur quello cui confiderò il destino della mia vita avvenire.

VERPY.

Dite da vero? proprio da vero?... In questo

caso non c' intendo più nulla nè so che cosa pensare di tutto quello che va accadendo qui.... Ma viene alcuno.

SCENA VIII.

LA MARIETTA E DETTI.

MARIETTA.

C' è qui fuori chi domanda del signor di Verpy.

VERPY.

Di me?

MARIETTA.

Un uomo che arriva in tutta fretta per un affare importante e misterioso.

VERPY.

Impossibile! D'affari importanti non ne ho mai avuti; di misteriosi non ne ho più.

ADELINA, *alla Marietta.*

Siete ben sicura che domanda di mio zio?

MARIETTA.

Sì, miledi; e all'udirlo sembra affare pressante.

VERPY.

Che diavolo può essere?... Lo saprò più presto se vado io stesso. Sarò con voi di qui a pochi istanti, nipote, e riprenderemo il filo del nostro dialogo.

ADELINA, *sorridendo.*

Andate, zio, e non fate che le inquietu-

dini concepite su me v'impediscano la vostra colezione; il mio cuore è sì tranquillo che nulla omai è capace di turbarlo.

VERPY.

È quanto vedremo. Marietta, conducetemi da quest' uomo.

SCENA IX.

LADY NELMOOR, INDI ARTURO.

ADELINA.

Oh sì! il mio cuore è tranquillo. Certo, potrebbe esserci un po' più di tenerezza per l'uomo che ha da essere mio marito. Ma qui non ci ho colpa, e i movimenti della nostr'anima non siamo padroni di regolarli noi, di metterci quello che vogliamo. Bisogna prendere quello che ci si trova; e dell'amore pel signor di Normont non ce ne trovo affatto. (*Arturo arrampicatosi per di fuori alla finestra che è rimasta semiaperta, la spinge e saltu nella stanza. Lady Nelmoor mette un grido.*) Dio!

ARTURO.

Finalmente!

ADELINA.

È egli possibile?

ARTURO.

Eccomici una volta!

ADELINA.

Che cosa devo pensare di voi, signore?... E la vostra ferita?

ARTURO.

Ah! quanto alla mia ferita!... Già voi non avete bisogno di essere disingannata.

ADELINA.

In somma, che cosa volete?

ARTURO.

Vedervi, parlarvi solo un istante. Ah! quante pene mi è costato il raggiugnere questo intento! Ma già a costo della mia vita ci sarei arrivato.

ADELINA, *facendosi addietro.*

Lasciatemi.

ARTURO.

Oh! voi non mi fuggirete; voi non vorrete allontanarmi da voi. Pensate, madama, che vi cerco da un mese, che vi seguo dovunque, per cogliere questo momento, per ottenere una spiegazione necessaria alla mia felicità, fors'anche alla vostra.

ADELINA.

Signore!...

ARTURO.

Voi siete la sola donna ch'io abbia amata.

ADELINA.

Se lo domandassi a madama di Melville?

ARTURO.

Miledi, se ho offerti a madama di Melville o ad altre quegli omaggi che un giovine non sa ricusare alla bellezza, ciò fu perchè non vi conoscevo. Ma poichè ho udito quel vostro accento così soave, quelle vostre parole la cui grazia, il cui prestigio soltanto

m' hanno rivelato qual vezzo la ragione aggiunga allo spirito, qual sia il predominio della bontà sopra i cuori, ho compreso essere voi la sola donna ch'io doveva amare.

ADELINA.

Amar me, così austera, così seria!

ARTURO.

Appunto per questo. Non aveva io forse bisogno nella mia scelta di trovare tanta ragione che facesse per due?

ADELINA.

Voi così elegante, così nemico di quanto sente di grave!...

ARTURO.

Ah! questa severa austerità che dimostrate, questa semplicità che vi fa tanto sollecita d'involarvi ai nostri omaggi quanto lo sono l'altre di coltivarseli; non sono forse un merito di voi sola, un merito fatto per inspirare una tenera ammirazione, ben più forte dell'amore che tutti gli artifizi della civetterìa desterebbero?

ADELINA, *alquanto turbata.*

Signore, non parlate così; non devo, non voglio permetterlo. Torno a pregarvene: allontanatevi.

ARTURO.

No, miledi. Ho saputo che avevate promessa la vostra mano; che per non so quale abbaglio credevate trovare la vostra felicità divenendo la compagna d'un uomo il men fatto per convenirvi.

ADELINA.

Il nobile carattere, la ragione sicura del barone di Normont s'affanno con le mie idee, co' miei principii, co' miei divisamenti.

ARTURO.

V'ingannate, miledi! Voi possedete un'anima virtuosa e tenera ad un tempo; e il primo bisogno di un'anima come la vostra è d'accorgersi di que' sentimenti teneri e vivaci che sapete inspirare. Col mio amico Normont che vorreste farvene di questa magia tutta vostra?

ADELINA.

Ma signore!...

ARTURO.

Oh! me ne intendo io, e d'altronde qui ci ho troppo interesse per non vedere le cose nel loro aspetto. Quant'è? Un istante ch'egli era presso di voi; e studiavo, miledi, se fosse in lui qualche cosa che s'accordasse con l'indole vostra dilicata e affettuosa; guardavo i suoi occhi, nulla ci compariva; ascoltavo le sue parole, non ci scorgevo una sola emozione; l'accento della sua voce non esprimeva nulla, e quanto ai moti del suo cuore, nessuno ne trapelava. Ah! non si danno sentimenti repressi con tanta arte che un rivale non giunga ad indovinarli. Non vi ama, miledi: è un uomo freddo, agghiacciato... Se sentisse qualche cosa, si animerebbe: l'amore è come il fuoco; riscalda almeno se non abbrucia; no, miledi, non vi ama. E mentre

vi sono cuori che v'adorano, cuori capaci di ricevere con entusiasmo quelle felicità che destinate per lui, vorreste voi prodigalizzargli un tesoro di cui non saprà conoscere tutto il prezzo.

ADELINA, *alquanto agitata.*

Da vero signore, questi vostri propositi devono farmi sorpresa, nè comprendo con qual diritto...

ARTURO.

Col diritto chè mi è dato dalla vostra ingiustizia verso di me, col diritto compartitomi da un amore il più tenero il più verace..

ADELINA, *riscotendosi.*

E penso che sto ad ascoltarvi, e vi rispondo! Da vero son pazza come voi.

VERPY, *dal di fuori.*

Ma dove diavolo vi siete ficcato, signor di Normont?

ADELINA, *inquieta.*

Ah! la voce di mio zio!

ARTURO, *con imbarazzo.*

Come! si presto?

NORMONT, *dal di fuori.*

Venite a liberarmi, signor di Verpy, sono in prigione.

ADELINA.

In prigione! in che modo?

ARTURO, *con disinvoltura*

Nulla, nulla. Fra poco saranno qui tutti.

ADELINA, *turbata.*

E che cosa dirò loro? Partite, signore, partite! (*Arturo s' avvia verso il fondo.*)

EMMA, *dal di fuori e dalla parte della porta di fondo.*

Adelina, sei lì?

ARTURO.

Sono investito da tutte le parti.

ADELINA.

E se vi vedono, che cosa penseranno? Non bisogna assolutamente che vi trovino qui. Come si fa adesso? Ah! entrate in quelle stanze e vedete, signore, a che mi espone la vostra imprudenza... (*Da sè*) e la mia!

ARTURO, *prendendole la mano e baciandola.*

Deh perdonate! perdonate! (*Parte dall'uscio di sinistra.*)

ADELINA.

Che pazzia! E se lo avessero veduto, che idee, che giudizi avrebbero fatti! (*Siede e si mette a disporre i fiori dell'ampolla senza saper troppo che cosa si faccia.*)

SCENA X.

MADAMA DI MELVILLE, LADY NELMOOR, POI VERPY E NORMONT.

EMMA.

Ah! sei qui dunque. Non mi rispondevi. E che cosa stai facendo adesso?

ADELINA.

Tu lo vedi. Ero qui... questi fiori...

EMMA.

Eh! un affare pressante per far dimenticare la colezione.

ADELINA.

Ah si! la colezione!

EMMA.

È un'ora che m'hanno piantata sola nella sala della mensa. Col dire di soffrir molto della sua ferita, il conte Arturo si è fatto condurre in una stanza del signor di Normont; aspettavo sempre che tornasse un di loro; o che venissi tu col signor di Verpy, ma nessuno è comparso.

ADELINA.

Da vero?

EMMA, *vedendo arrivare Normont e Verpy.*

Ah! lode al cielo! Com'è stata, signor di Normont, che non vi siete più lasciato vedere?

NORMONT.

Datene pur colpa ad una storditaggine inconcepibile di quell'Arturo. Mi tira seco in una stanza perchè gli prepari il rimedio della mia ricetta per le contusioni, chè vuol provarlo intantochè s'aspetta il medico. Tutto ad un tratto mi lascia lì dicendomi che torna subito. Aspetta! aspetta! Vedo che non torna; anderò io, ho detto. Ma no signori! quel ragazzaccio, che non ne fa mai una per il suo verso, avea nell'uscire girata due volte la chiave. M'accorgo allora che sono in prigione. Campanelli nella stanza non ve n'erano; gridavo, nessuno mi sentiva. Per buona sorte è pas-

sato di lì il signor di Verpy che m'ha udito e m'ha posto in libertà. Senza ciò, rischiavo di rimaner lì chi sa quanto? Che stordito quell'Arturo!

ADELINA, *da sè sorridendo.*

L'ho detto che doveva esser così. Un'altra furfanteria!

EMMA, *ridendo.*

Che si che anche al signor di Verpy è successa qualche disgrazia!

VERPY.

Ma all'incirca! Un gaglioffo che pareva un contadino m'ha tenuto lì quasi a forza per raccontarmi una lunga leggenda di quistione avuta con un suo compaesano, di pugni ricevuti e dati... Avevo un bel dire e fare, costui non voleva lasciarmi andare; finalmente, in capo ad un buon quarto d'ora, ho creduto capire che m'avea preso pel sindaco o pel giudice di pace del distretto.

ADELINA, *ridendo.*

Ma sapete che questa è bizzarra!

VERPY, *guardando Adelina con secondo fine.*

Quanto sia bizzara non so: credo sapere che qui c'è la zampa di qualche burliero di non bella scuola.

ADELINA, *ridendo.*

Oh! voi sospettate sempre il peggio.

VERPY.

Ho torto, n'è vero?

EMMA, *guardando Adelina.*

E del conte Arturo che n'è? Lo tratterrebbero altrove anche lui?

VERPY.

Oh! il signor conte Arturo non par d'umore di lasciarsi prendere in trappola, ma piuttosto di metterci gli altri.

ADELINA, *ancora ridendo.*

Non sarebbe la parte più cattiva.

NORMONT.

Come! credete Arturo capace di schernirci?

VERPY.

Questa intenzione immediata non ardirebbe averla; ma quella di procurarsi un convegno a quattr'occhi, forse sì.

NORMONT.

Convegno a quattr'occhi con chi?

EMMA.

Con me no certo, che m'hanno lasciata sola a tavola.

VERPY.

Allora...

NORMONT.

Non può essere nemmeno con miledi.

EMMA.

Non lo credo, perchè la cosa sarebbe assai singolare.

ADELINA.

Singolare?

VERPY.

Non tanto singolare quanto ve lo immaginate.

EMMA.

Da vero singolarissima, e posso provare quello che dico.

ADELINA.

Che cosa vorresti provare?

EMMA.

Che il conte Arturo non può, mia cara Adelina, pensare a piacerti dopo la maniera con cui si è espresso sopra di te.

ADELINA, *da sè.*

Che cosa dice la Emma?

NORMONT.

Poi questo non è possibile perchè sa i trattati esistenti (*Accenando lady Nelmoor.*) fra noi.

VERPY, *a Normont.*

Ah! voi credete?...

EMMA.

Vi torno a dire che non pensa all'Adelina.

ADELINA.

Saprei per altro volentieri che cosa infonde in te tutta questa sicurezza.

EMMA.

Mio Dio! se ne hai tanta curiosità, ho il modo di appagarla; ed era questa la cosa che mi facea ridere poco fa quando mi tornò in mente. A te! questa è la lettera che scrisse alla Carolina il giorno dopo ch'ella te lo avea presentato. Te lo ricordi quel giorno?

ADELINA.

Sì; ma come poi questa lettera è nelle tue mani?

EMMA.

La Carolina, l'antica nostra compagna, me l'avea comunicata. La pregai a confidarmela

con l'intenzione di dartela a leggere e farti vedere come il tuo sistema riesca ammirabilmente con teste sventate come quella d'Arturo. Lo credei per parte mia un tratto di pura amicizia.

ADELINA, *con amarezza.*

Oh! non ne dubito.

VERPY, *con ironia.*

Si vede bene!

EMMA.

E ora che il signor conte de la Villette è preso in sospetto, il momento di farti leggere la sua lettera non poteva essere scelto meglio.

ADELINA, *prendendo la lettera.*

Vediamo dunque.

VERPY, *da sè.*

Che buon cuore di donna. (*Forte.*) Badate, nipote, che la curiosità qualche volta è pericolosa!

ADELINA, *leggendo e studiandosi celare il turbamento destato in lei a mano a mano da questa lettura.*

« Mia cara cugina, in qual casa di un essere originale m'avete voi condotto! Avevate forse perduto il giudizio, quando pensavate ch'io potessi farmi di quella donna una moglie? » (*Parlando.*) Come se si fosse aspirato a possederlo! (*Continua a leggere.*) « Quella sua cerà di puritana e quella singolare maniera sua d'abbigliarsi celano, ne son certo, più difetti che bellezze: i capelli che si vedono

a caso nascondono quelli ch'essa non può mostrare; e, non senza perchè, asconde le forme del suo corpo, come me lo ha fatto capire le stessa sua amica. » (*Parlando.*) Vi ringrazio, Emma.

EMMA, *a mezza voce.*

Entravo nelle tue mire: volevo renderti servigio.

ADELINA.

Siete stata troppo cordiale. Ma seguitiamo. (*Legge*) « Una sola cosa potrebbe inspirarmi il desiderio di piacere a lady Nelmoor: la somma originalità che ci sarebbe nel tentar questa impresa! »

NORMONT.

Con questi dati, come credere che sia innamorato di miledi?

EMMA.

Tu mi perdoni, non è egli vero, mia cara Adelina?

ADELINA, *nell' eccesso dello sdegno.*

E di che cosa mi domandate perdono? Che mi fanno le vostre parole? Che le sciocche impertinenze d'uno sguaiato?

VERPY.

Tornate in voi stessa, nipote; tornate in voi stessa.

ADELINA, *come sopra.*

Che torni in me stessa! E chi vi dice ch'io non ci sia? Che interesse posso io avere in tutto ciò? Non so da vero perchè m'abbia lette queste sciocchezze. Ho altro

[redacted]

per il capo io. E posso io nel momento dar retta a queste ridicolaggini, quando ho appena la forza di pensare a cose essenziali? Mi sento sì male, son tanto indisposta!...

NORMONT.

Dite da vero, miledi?

ADELINA.

Sì signore: la stanchezza, lo strepito... Vengo qui per riposarmi alcune ore nella solitudine della campagna e sono frastornata da visite, da imbarazzi...

VERPY.

Noi ci ritiriamo subito.

ADELINA, *andando a sedere presso la tavola.*

Vi prego, signori, lasciatemi per un momento in riposo; non ne posso più.

EMMA.

Se le mie cure...

ADELINA.

Lasciatemi di grazia.

EMMA, *da sè.*

Che naturale!

VERPY, *da sè.*

Povero Normont!

NORMONT.

Spero, miledi, che la vostra indisposizione non avrà conseguenze; ma se fosse emicrania, ho un'ottima ricetta io.

ADELINA.

Vi ringrazio, vi ringrazio; non sarà nulla.

NORMONT.

Principio anche ad inquietarmi per quel povero Arturo. Dove può essere adesso?

VERPY, *ghignando, a Normont.*

Ah! Arturo v'inquieta? Siete di pasta assai buona. Su via, venite meco e lasciamo in libertà mia nipote com'ella lo desidera. Credo che pel suo male la migliore ricetta sia questa.

SCENA XI.

LADY NELMOOR, INDI ARTURO.

ADELINA, *sola per un istante si alza con vivacità, torna a guardare la lettera che ha tuttavia fra le mani, poi se la nasconde nel seno.*

Posso io essere amareggiata di più? Come giubilava quella Melville! Ella crede che mi sarebbe impossibile il piacere al conte de la Villette. (*Sorridendo.*) Eppure, se lo volessi!... No, no certo! Voglio solo rimandarlo da me svergognato. (*Va ad aprire l' uscio donde Arturo si è ritirato.*) Venite, signor conte; venite, ve ne prego.

ARTURO.

Ah! siete sola finalmente, miledi. Sono partiti.

ADELIMA, *con ira repressa.*

Sì, sono sola.

ARTURO.

Quale felicità!

ADELINA, *con freddezza e severità.*

E disposta ad ascoltare quello che vi rimane a dirmi. Sarà senza dubbio una cosa importante, se ne giudico da quanto avete fatto per ottenere questo colloquio.

ARTURO, *sorridendo.*

Ah! voi capite dunque, miledi?...

ADELINA.

Parlate dunque, signore, giacchè son disposta ad ascoltarvi.

ARTURO.

Qual freddezza, qual serietà di contegno!

ADELINA.

Vi sembra?

ARTURO.

Non vi ho trovata così poco fa.

ADELINA.

Poco fa, può darsi. Dunque che cosa dicevate allora quando siete stato interrotto?

ARTURO.

Oh! mi è facile il ripeterlo, perchè è un pensiere che non m'abbandona giammai. Dicevo, miledi, che la felicità di potervi piacere è stata sempre la più grande ambizione del mio cuore.

ADELINA.

Ah!

ARTURO.

E che l'essere amato da voi avrebbe colmate tutte le mie speranze.

ADELINA.

Propriamente? (*Mettendo una certa enfasi*

in questa domanda.) Per l' originalità dell' impresa, non è egli vero? Avete delle idee ben singolari!

ARTURO.

Che significa quel fare di derisione?

ADELINA, *con molta ironia.*

Oh! non derido nessuno. Voi tanto meno! Son tanto sincere le vostre parole! Esprimevate, poco fa, con tanta naturalezza quanto un' anima buona ed affettuosa è atta a sentire che si vede bene come non siate capace d' ingannare una donna quando le dichiarate i sentimenti ch' ella v' inspira.

ARTURO.

Questo crudele linguaggio sul labbro vostro sarebbe mai un castigo del cielo per torti avuti con altre donne, ma che so di non avere avuti con voi? Quando mentivo ero creduto; non sono creduto or che dico la verità.

ADELINA, *sempre con ironia.*

Oh! senza dubbio voi dite la verità! Non siete voi l' uomo che cercherebbe di scandagliare per sorpresa il cuore di una donna timida e riservata! quello che vorrebbe, come in via di scommessa, pel solo diletto d' aver vinta una difficoltà, inspirarle sentimenti che non aveste, che non potreste mai avere per lei!

ARTURO.

Ma le vostre parole, l' accento con cui le pronunciate mi fanno attonito e desolato. Miledi, quest'amara derisione!...

ADELINA, *con modo più serio.*

Sì, sarebbe un'amara derisione, come voi dite, quella d'un uomo che trovando una donna modesta, scevra di pretensioni, adoprasse con lei, per sola millanteria, il linguaggio de' seduttori...

ARTURO.

Ma questo è impossibile, miledi!

ADELINA, *continuando.*

Se inseguendola fin nel ritiro ove... (*Con maggior enfasi.*) ove cerca nascondere più i difetti che la bellezza...

ARTURO.

Ma che cosa è questo? Io mi confondo.

ADELINA, *come sopra.*

Venisse a fare sfarzo di tutte quelle espressioni che portano il turbamento e la persuasione in un'anima! E se allora la misera delusa, credendosi amata, immaginandosi avverato quel sogno della nostra vita, quella felicità che noi povere donne sappiamo concepire e che fugge sempre dinanzi a noi: l'amore fondato su la stima, guarentito dalla nobiltà del cuore, espresso dalla dilicatezza dell'animo; se s'immaginasse d'aver ritrovato tutto questo, se abbandonasse la propria anima a questa speranza e scoprisse per ultimo che uno spensierato si è fatto giuoco della sua felicità, e, per maggiore sventura, che le è necessario rinunziare alla speranza di essere amata (*Queste ultime parole saranno pronunziate con tinta di dolorosa com-*

mozione) dopo averne veduto in prospettiva tutto il prestigio! . . . Oh sì! sarebbe una derisione amara da vero!

ARTURO.

Se sapeste qual turbamento portate nella mia anima!

ADELINA, *tornando a modi più placidi e cercando di sorridere.*

Per buona sorte, signor conte, nulla di questo ci poteva accadere; voi ne avete fornite l'armi per difenderci (*Sorride nel dargli la lettera.*), ed eccovi lo scudo sotto cui il nostro cuore è rimastò invulnerabile senza fatica.

ARTURO.

Cielo! la lettera a mia cugina!

ADELINA.

Che peccato! non è egli vero: andar così fallita (*Mettendo enfasi in queste parole.*) la tanto originale impresa di piacere a lady Nelmoor!

ARTURO.

Sono perduto!

ADELINA.

Or bene, signore? . . .

ARTURO, *confuso.*

Che volete ch'io dica, miledi?

ADELINA.

Questa lettera?

ARTURO.

Non posso negarla . . . E lady Nelmoor non potrà mai perdonarmela. Avrei un bel dirle

che da quel momento, ogni qual volta l'ho riveduta in appresso, una impressione sempre nuova, sempre più vivace e profonda colmò la mia anima di tenerezza e d'amore, lady Nelmoor...

ADELINA.

Non vi crederebbe.

ARTURO.

Sono ben infelice!

ADELINA, *andando innanzi alla psiche a levarsi il cappello.*

Questa povera lady Nelmoor è tanto disavvenente!

ARTURO, *con enfasi.*

Non ho scritto questo!

ADELINA, *aggiustandosi i capelli.*

Nasconde i capelli perchè non li potrebbe mostrare.

ARTURO.

Siete troppo crudele!

ADELINA, *levandosi la mantellina e gettandola su la tavola.*

Guai a lei se non celasse le imperfezioni del suo corpo con tanta cura!

ARTURO.

Basta! basta! Miledi, per pietà!

ADELINA.

Priva di gusto come di grazie, non ha l'arte di nasconder l'arte con quelle felici trasandature che fanno spiccare di più la stessa bellezza; non sa essere semplice con graziosa eleganza, senza ricercatezza...

ARTURO, *contemplandola estatico.*

Dio! sotto qual nuovo prestigio! . . .

ADELINA, *con tutta la serietà.*

Lady Nelmoor, signore, fu preferita all'altre da un marito che credè trovare in lei pregi di forme e d'ingegno; si è contraddistinta per eleganza fra le sue pari; ma tutto ciò lusingando la sua vanità, non avea soddisfatto il suo cuore. Per ciò solamente, schifa di vani omaggi e divenuta incredula all'amore, si era proposta di non sagrificare più sè stessa che all'amicizia.

ARTURO.

All'amicizia, voi!

ADELINA.

E voi siete venuto, signore, ad insultare la sua ragione che vi condanna, a sfidare il suo cuore che vi sfugge, a deridere la sua figura . . .

ARTURO.

Che se ne vendica.

ADELINA, *sorridendo.*

Oh! quanto la benedirei!

ARTURO.

Veramente?

ADELINA, *col riso del risentimento.*

Sì, meritereste che una donna fosse abbastanza bella per darvi dei pentimenti. Sarebbe una vendetta permessa il desiderar di piacervi! La mia ira è sì grande che vorrei, signore, sembrarvi bella, e nel dirvi addio... per sempre... lasciar nella vostr'anima tali ri-

cordanze che non si cancellassero mai! (*Lo saluta e parte da destra.*)

SCENA XII.

ARTURO SOLO E COME RAPITO IN ESTASI.

Cara! deliziosa! quinta essenza dell'amabilità! Ne sono innamorato, pazzo! Ha riacquistati tutti i vezzi, tutte le grazie, tutti i difetti, tutta la seducente civetteria d'una donna! Non le manca più nulla per essere adorata! (*Si mette a sedere.*)

SCENA XIII.

NORMONT, ARTURO, INDI LADY NELMOOR.

NORMONT, *entrando dal fondo e parlando con sè stesso.*

Diamine! sapevo bene che lord Nelmoor avea lasciati i suoi affari in disordine, ma rovinati a tal segno!... I debiti non pagati! questo castello, questi fondi, sola possidenza che parea rimasta alla vedova!.... (*Vedendo Arturo.*) Ah! sei qui finalmente! ci sono delle novità.

ARTURO.

Le sai anche tu?

NORMONT.

Pur troppo!

ARTURO.

Chi si sarebbe immaginato?...

NORMONT.

Una cosa che atterisce!

ARTURO.

Come atterisce?

NORMONT.

Avrei creduto che lady Nelmoor fosse un poco più ragionevole.

ARTURO.

Vuol essere amata per le sue sole virtù.

NORMONT.

L'idea è alquanto romanzesca.

ARTURO.

Per altro vaga.

NORMONT.

Non so da vero che cosa tu trovi di vago in tutto questo. Una terra magnifica...

ARTURO, *che non gli ha badato.*

Che dico vaga? deliziosa!

NORMONT.

Ma non è pagata!

ARTURO, *sorpreso.*

Pagata?

NORMONT.

Era già ipotecata e non ne sapevo nulla.

ARTURO.

Ipotecata! Eh! eh! ti da volta il cervello?

NORMONT.

Non sai tu ch'è uscito l'ordine del sequestro?

ARTURO.

Sequestro su che cosa?

ADELINA, *che apre la porta di destra, e vedendo Arturo si ferma su la soglia non veduta dagli altri. Da sè.*

È anche lì... È seco il signor di Normont.

ARTURO, *a' Normont.*

Finisci dunque!

NORMONT.

Ho bello e finito io. Di qui ad un ora, come ti ho detto, verranno a porre il sequestro su i beni di lady Nelmoor.

ARTURO.

È possibile?

ADELINA, *da sè.*

Ascoltiamo.

NORMONT.

Non le rimane nulla. Si sono presentati nuovi creditori di suo marito...

ARTURO.

Oh Dio!

NORMONT.

Non so come fare a darle questa notizia nè come il suo spirito potrà reggere a questa nuova disgrazia...

ARTURO, *levandosi in piede.*

Ah ch'ella non la sappia! Un'afflizione a lei! Oh no! no! (*S'agita con forza.*)

NORMONT.

Bada alla tua confusione.

ARTURO.

Eh! si tratta ben di questo ora! Bisogna pensare a nasconderle quanto succede ora.

NORMONT.

Come si fa?

ARTURO.

Tu me lo domandi? Se bisogna, mi fo mallevadore io.

NORMONT.

Che bel mallevadore! Tu che non hai mai un soldo ai tuoi comandi.

ARTURO.

Cioè, ho ordinariamente il torto di mangiarmi in un anno l'entrata del venturo: una burletta che fo ai miei eredi. Ma son ricco e le mie sostanze pagano non so quante volte questo castello e la terra che vi sta sotto. E quand'anche, Normont, dovessi perdere tutti i miei averi!...

NORMONT.

Eh via! tu parli da ragazzo. Nondimeno, non te lo nego, questo tratto ti fa onore e prova la forza della tua amicizia per me.

ARTURO.

Ah! ti pare?

NORMONT.

È vero che siamo antichi camerati... poi rendendo un servigio a me, sai bene che regolerò le cose in modo di non lasciarti compromesso. Salvando la terra... certo... qualche risparmio cui si adatti lady Nelmoor... In somma te ne avrò sempre un'eterna gratitudine.

ARTURO.

Va dunque; non ti perdere in discorsi e, giacchè sai calcolare sì bene, fa in modo che lady Nelmoor non sappia e non soffra nulla. Questo è quello che importa. Va.

NORMONT.

Vado, e come dico, sarai ben cautato.

ARTURO.

Ma se non cerco questo. Sbrigati. (*Normont parte.*)

ADELINA, *da sè.*

Ah! qual anima non si darebbe vinta ad un cuore sì generoso? (*Forte.*) Vi ringrazio, conte Arturo, vi ringrazio! Quanto devo ad un errore che mi ha fatto conoscere in voi un'anima sì nobile e bella!

ARTURO.

Come? Voi eravate ad udire!

ADELINA.

Per mia buona sorte!

ARTURO.

Ah! voi sapete dunque il segreto che volevamo nascondervi?

ADELINA.

Per altro siate tranquillo, non vi mettete in pena su lo stato delle mie sostanze. Sono agiata, nè ho mai cessato di esserlo.

ARTURO.

Ma que' creditori?

ADELINA.

Uno scherzo, come lo era l'altro che mi facea parere sì brutta.

ARTURO.

Ah!

ADELINA.

I due anni da me passati nel ritiro hanno pagati tutti i debiti di lord Nelmoor. Ma venuta in Francia con l'intenzione di stabilirmi qui e di maritarmi una seconda volta, non ho voluto dover nulla nemmeno alle mie ricchezze, e nel momento d'obbligarmi ho voluto che una nuova prova m'assicurasse della tenerezza disinteressata di chi veniva da me prescelto. Sì: conoscevo la sua ragione; volevo provare il suo cuore.

ARTURO, *in atto di disapprovazione.*

Dunque lo stimavate ben poco?

ADELINA.

Come?

ARTURO *con la freddezza dello scontento.*

So bene, miledi, che questa prova non riguardava me, perchè non ho mai avuti diritti sul vostro cuore e che anzi m'avete bandito, non è un momento, dalla vostra presenza, ma per l'uomo, qualunque sia, che voi amate mi offendo de' vostri sospetti. Ah! se avessi avuta la fortnna di essere quel tale, se aveste prescelto me, oh qual cruccio proverei iu questo momento! Ve lo confesso, nè so troppo se perdonerei alla donna ch'io amo l'avermi fatto arrossire dinanzi a lei col sottomettermi ad una prova tanto umiliante.

ADELINA.

Che dite?

ARTURO.

Nascondere la vostra ricchezza per accertarvi che non è dessa l' oggetto delle ricerche di chi vi ama!... Ah! la donna che abbisogna di prove per convincersi dell'onestà d'un uomo e prende con lui oltraggiose cautele, non lo ama, miledi, non lo amerà mai! L'amore racchiude in sè stesso una stima sì grande, un ammiraziune sì viva, un sentimento sì giusto del valore dell'oggetto amato, che non può nascere nel suo spirito verun dubbio, verun sospetto. Vorrei che tutte le apparenze fossero contr' esso, che tutto il mondo lo avesse condannato, presso la donna del suo cuore, quest' uomo dee trovare giustizia. Pensate poi, se quando egli gode la stima di tutti, può perdonarle l'aver dubitato di lui!

ADELINA.

Quale linguaggio!

ARTURO.

Ho forse torto nell' esprimere così liberamente quello che penso. Perdonatemi, miledi! Mi ritiro. Vicino a voi, non sono padrone abbastanza nè delle mie parole nè de' miei sentimenti. (*Fa un profondo inchino e parte dal fondo.*)

SCENA XIV.

LADY NELMOOR INDI VERPY.

ADELINA, *sola e agitata.*

Ah! egli parte dunque in questa maniera, e non sono stata capace di trattenerlo! Che potevo dirgli? L'ho offeso, l'ho bandito dalla mia presenza. Non tornerà più! Qual nobiltà di pensieri! qual calore d'espressioni! qual dilicatezza di sentimenti! E non lo rivredò più mai!... Oh! bisogna... (*S'avvia, piuttosto fuori di sè, verso la porta di fondo e s'incontra in Verpy.*) Mio zio!...

VERPY.

Dove correvate in questa maniera, nipote?... Dio! qual trasformazione! Quest'abito, quest'acconciatura! belli, belli da vero! Ma che cosa avete? la variazione non consiste solo nel vostro abbigliamento; voi per solito sì posata, sì tranquilla, siete turbata!...

ADELINA.

Io!

VERPY.

Avete gli occhi gonfi di lagrime.

ADELINA.

Oh no!

VERPY.

Oh sì! (*Le prende la mano.*) e tremate tutta.

ADELINA.

V' ingannate: zio.

VERPY.

No, non m' inganno, e ho incontrato or ora il conte Arturo che è turbato anch' esso. Nipote, avreste voi a dolervi di quello spensierato?

ADELINA.

A dolermi di lui! d'Arturo! Oh non mai! è impossibile.

VERPY.

Impossibile? Eh! scherzate. Un giovine pazzo, impertiuente ed insulso!

ADELINA.

Dove trovate voi, caro zio, ch' egli sia pazzo, impertinente ed insulso?

VERPY.

Dove? Mi pare che basterebbero tutte le stravaganze che ha fatte quest' oggi.

ADELINA.

Che stravaganze?

VERPY.

Una, la sua caduta da cavallo.

ADELINA.

Una disgrazia!

VERPY.

Vorrei sapere per colpa di chi è questa disgrazia? E Normont chiuso entro una stanza, mentre io era tenuto a bada altrove, è una disgrazia anche questa?

ADELINA.

Un equivoco, senza dubbio... un caso...

VERPY.

Un caso che ha delle conseguenze, mi sembra.

ADELINA.

Lo credete?

VERPY.

Ne ho paura! . . . e le sue dichiarazioni d'amore a tutte le donne che trova... ne ha fatte anche alla vostra amica, a madama di Melville.

ADELINA.

La vanità delle donne intorno a ciò resta facilmente ingannata.

VERPY.

E i suoi affari domestici in disordine?

ADELINA, *con vivacità.*

In disordine! Se poco fa offriva una somma considerabile che credeva mi fosse necessaria!

VERPY.

Ah! . . . A questi conti dunque è un giovine regolatissimo, un modello di saggezza!

ADELINA

È sì buono! sì nobile! . . .

VERPY.

Per bacco!

ADELINA.

Nessuno ha mai sentito come lui ciò che conviene al carattere e al cuore di una donna.

VERPY.

Da vero?

ADELINA.

Ne indovina le idee, divide con lei tutte

le menome squisitezze di una nobile sensibilità.

VERPY.

Voi vedete tutto ciò?

ADELINA.

Comprende quanto ella può sentire, quanto può farla felice?

VERPY.

Chi diamine si sarebbe immaginate tutte queste cose?

ADELINA.

Certo sarebbe una grande ingiustizia il non ravvisare in quanto fa e dice la bontà, lo spirito e la ragione.

VERPY.

È proprio così?

ADELINA.

Proprio così, caro zio.

VERPY.

Chi lo avrebbe detto? Il signor conte Arturo ha fatto molto cammino per essere zoppo.

ADELINA.

Che cosa dite?

VERPY.

Che ho da dire? Dirò che partecipo alle vostre inquietudini, al vostro turbamento, perchè voi siete agitata, commossa come chi avesse da riparare un gran fallo o una grande ingiustizia... fatta al conte Arturo. Ebbene! la ripareremo, n'è vero? (*La guarda scaltramente.*) La ripareremo, seguite le vostre nozze col signor di Normont.

ADELINA, *facendosi addietro e come presa da stupore.*

Le mie nozze col signor di Normont?

VERPY.

Non è domani la giornata scelta per firmare il contratto?

ADELINA.

Domani?

VERPY.

Certamente; quando mai le ventiquattro ore di riflessione...

ADELINA, *con vivacità.*

Le ventiquattro ore di riflessione provano che io aveva tuttavia la possibilità di cangiar di parere.

VERPY.

Certamente; se in questo intervallo vi si fosse offerto un partito di nozze più approvato dalla ragione... Che fossimo mai nel caso? (*Guarda la nipote con secondo fine.*)

ADELINA, *con certa finezza e con modi carezzevoli.*

Convenite meco, mio caro zio, che qualche maligno potrebbe trovare il signor di Normont un pochettino ridicolo.

VERPY.

Ah! E voi ve ne siete accorta oggi? Vivadio! quante scoperte in un giorno! Finalmente ci sono e ho fatta la mia scoperta ancor io.

SCENA XV.

MADAMA DI MELVILLE, NORMONT, ARTURO E DETTI.

NORMONT, *conducendo per forza Arturo.*

Oh, te lo replico! non partirai in questa maniera. Torneremo a Parigi tutti insieme.

VERPY, *scandagliando Arturo e la nipote.*

Ah! il signor conte partiva. Adesso capisco il turbamento!

EMMA, *a lady Nelmoor alludendo al suo abbigliamento.*

Qual metamorfosi, mia cara Adelina!

NORMONT.

Ah! è vero. Non ci avevo badato. (*Con fare trionfante.*) Che te ne pare, Arturo?

ARTURO.

Vi domando perdono, miledi, d'essere tornato senza vostra permissione... egli è perchè...

NORMONT.

Perchè l'ho fatto tornare addietro io. Ma a proposito, quando t'ho costretto a fermarti, tu correvi come una lepre.

ARTURO.

M'ha guarito la tua ricetta.

NORMONT.

Se non te ne sei servito.

ARTURO, *ridendo.*

M'è bastata la fede.

VERPY, *ad Arturo.*

Ci sono persone, signor conte, che professano grande obbligazione al signor di Normont per avervi fatto rimanere. Io per primo, che devo farvi le mie scuse se vi ho giudicato troppo superficialmente. Mia nipote mi ha disingannato su moltissime cose.

ARTURO.

Come sarebbe a dire?

ADELINA, *sotto voce a Verpy.*

Caro zio!

VERPY.

Sì; avevo il poco accorgimento di credervi un po' spensierato, voi così saggio, così prudente...

NORMONT, *ad Arturo.*

Saresti mai preso in canzone?

VERPY.

Tutt'altro! Se vi ripetessi tutto quello che ho saputo da mia nipote...

ARTURO.

Miledi?

ADELINA, *a suo zio come sopra.*

Torno a pregarvi...

VERPY.

So quel che fo e dico.

EMMA.

Io poi conosco fondatamente come la pensi lady Nelmoor sul conte Arturo, perchè questa mattina ne parlavamo insieme e ciò ch'ella mi dicea non combina con quanto il signor di Verpy...

VERPY.

Adagio, madama! voi credete sapere di grandi cose, e scommetto che non sapete nulla... Ne volete una prova? Fra l'altre cose l'Adelina m'ha convinto poco fa che la sola civetteria di alcune belle, corrive ad interpretar per vere alcune cortesie di semplice complimento, ha versato sul conte Arturo la taccia d'uomo leggiero.

EMMA.

Ah? vostra nipote v'ha detto questo? (*Da sè.*) Ma bene!

ADELINA.

Caro zio, vi prego...

VERPY, *senza badarle.*

Ed aggiugneva che il conte Arturo, tenero, dilicato, sensibile... Oh! io dico, che se dovessi ripetere tutto... In somma che il conte Arturo ama un'unica donna sopra la terra.

ARTURO, *con enfasi.*

Lo giuro!

NORMONT.

Eh! che cosa vuoi giurar tu?

VERPY.

Certo, mia nipote ne sembrava grandemente persuasa.

ARTURO.

E crede ella che l'amerò fin che vivo?

VERPY, *dopo averli guardati l' uno e l'altra.*

E la cosa, cred' io, che le piacerebbe assai di sapere.

ARTURO, *avvicinandosi a lady Nelmoor.*

Miledi! (*Ella abbassa gli occhi senza rispondere.*)

EMMA.

Adesso indovino tutto!

NORMONT.

Che cosa poi vuol dir tutto questo?

VERPY.

Vuol dire che mia nipote si era prefissa di fare un matrimonio a prova di ragione, e a quanto pare...

EMMA.

A quanto pare, il signor conte Arturo è stato giudicato più a prova dell'altro pretendente.

NORMONT.

È impossibile!

ARTURO, *con tenerezza a lady Nelmoor.*

E egli vero che i miei torti hanno ottenuto perdono?

ADELINA, *stendendogli la mano e volgendosi timidamente verso di lui.*

Sembra che l'uomo amato abbia sempre ragione.

NORMONT, *stupefatto oltre ogni dire.*

Ma... ma... io dunque che cosa sono venuto a far qui?

VERPY.

Avete guarita la contusione del signor conte.

NORMONT.

Permettetemi. Mi sembra...

VERPY.

Un saggio come siete voi, in questi casi, piglia il suo partito e non va in collera.

EMMA.

Ecco un matrimonio a prova di ragione su lo stile dei tanti che si vedono.

VERPY.

Ciò è perchè in fatto d'amore le donne hanno un bell'appellarsi alla ragione: il giudizio inappellabile lo pronunzia il solo cuore. Era lo stesso anche ai miei tempi.

FINE.